

# OMELIA NELLA S. MESSA DELLA 1^ DOMENICA D'AVVENTO

---

sabato 29 novembre 2014, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. “Il regno di Dio si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo e nella sua stessa persona, poiché Lui è il figlio di Dio e il figlio dell’uomo ed è venuto per servire e dare la vita in riscatto per molti” (LG 5). È la chiesa ad esprimersi così conscia della “missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio” (ibid.), del quale costituisce l’inizio, anelando però alla sua pienezza. È la fede che vogliamo professare all’inizio dell’Avvento: nuovo anno liturgico e tempo di grazia da accogliere a cuore aperto dando disponibilità gioiosa all’azione dello Spirito di Cristo. La prova che egli verrà è la sua prima venuta, quella che contempleremo nella fase conclusiva dell’Avvento fissando gli occhi della fede sul mistero della Incarnazione. Egli viene fin d’ora in ogni tempo e luogo, nella gioia che chiediamo per la nostra vita come nel dolore che la attraversa sempre e comunque.

2. La sacra scrittura pone dei perché a Dio interpretando i pensieri del nostro spirito: “perché ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti si tema”? (Is 63,17). E ne invoca il ritorno per amore dei suoi servi. “Se tu squarciassi i cieli e scendessi” (ibid. 19). Ed egli è, realmente, disceso nella profondità della condizione umana in tutta la sua paradossalità. L’ira per il peccato e la ribellione per le iniquità, che ci portano via come il vento, sono destinate a lasciare il posto alla misericordiosa accondiscendenza di Dio. A Natale appariranno, infatti, “l’umanità e la benignità” (Tt 3,4) di Dio nel piccolo Bambino, che è il Re della gloria.

3. Per questo chiediamo di far splendere su di noi il suo volto, come ci ha illuminati con la luce della Incarnazione e della Risurrezione: sia quella luce a riportarci nell’intimo della coscienza per riconoscere il male e decidere il ritorno a Lui onde ritrovare con noi stessi anche i fratelli. La pace e la grazia di Dio sono già operanti nell’esistenza di ciascuno: manca forse la consegna a Lui della nostra debole libertà. Siamo stati arricchiti dai doni della conoscenza. Lui è degno di fede: può renderci saldi e irreprensibile fino al suo ritorno.

4. “Vegliate” (Mt 13,33): è il grido provvidenziale dell’Avvento. Non sappiamo, infatti, quando il Signore verrà e non deve trovarci addormentati. Non dobbiamo edulcorare il cristianesimo. La grazia diventa esigente perché il perdono sempre sicuro ci abilita a camminare nella luce del volto divino. “Bando perciò alle critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi. Piuttosto

camminiamo nella carità perseguendo l'accoglienza e l'attenzione reciproche, praticando la comunione dei beni spirituali e materiali, la correzione fraterna, il rispetto e il servizio ai più deboli": così esorta il Papa i religiosi all'inizio di un anno che deve coinvolgere tutta la chiesa. Staremo al suo passo, imparando ad uscire realmente da noi stessi. L'intera umanità ci aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà di ogni genere, bambini ammalati e anziani in abbandono, giovani senza futuro, ricchi sazi di beni col vuoto nel cuore, uomini e donne assetati di Dio in cerca di un senso per la loro unica vita. E le grandi sfide della chiesa e della società.

5. Non ci è permesso di rimanere prigionieri di problemi piccoli o grandi che siano: si ingigantiscono se non ci lasciamo interpellare dall'Oltre di Dio. Mettiamoci piuttosto sui sentieri della unità e del dialogo, con Papa Francesco, che in Turchia incontra il fratello Bartolomeo, nel nome di Pietro ed Andrea, apostoli del Signore Gesù, tessitori dell'unità, in un grande paese di religione non cristiana quale buon seme di pace per la famiglia umana e prima ancora per tutte le chiese e comunità ecclesiali. Per intercessione degli apostoli e fiduciosi nella vicinanza di Maria Santissima Immacolata, supplichiamo il Signore anticipando la preghiera che diremo alla comunione: "Tu che hai detto ai tuoi apostoli vi lascio la pace, vi do la mia pace, non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua chiesa e donale unità e pace". E la chiesa potrà aprirsi al dialogo senza perdersi, bensì rimanendo sicura nel Suo Signore, il Dio che si è fatto uomo, l'unico Salvatore. In questa certezza - e mai rinunciando ad essa - contribuirà al bene reale di ogni uomo e donna. Amen.